

INTRODUZIONE*

Questo volume, dedicato al Vangelo di Giovanni, segue il metodo già adottato in Matteo, Marco e Luca.

Vi sono raccolti di seguito gli interventi di papa Francesco sul Vangelo di Giovanni limitatamente al periodo del suo pontificato.

Lo scopo è di essere di aiuto a quanti, sia per un arricchimento personale sia in vista di una trasmissione della parola di Dio, leggono e meditano il Vangelo di Giovanni, lasciandosi guidare dal discepolo accolse l'invito di Gesù («Venite e vedete»), ebbe la gioia di vedere quanto il Signore disse e fece, credette in lui, arrivò alla piena comunione con lui e ne divenne testimone attento e fedele.

Le pagine di questo libro non rappresentano perciò una lettura esegetica sistematica del Vangelo di Giovanni, né una progressiva *lectio divina* di alcuni brani, ma sono piuttosto un'espressione variegata di un'ampia riflessione-meditazione di papa Francesco, della sua stupita con-

* Nel corso di questa *Introduzione* vengono indicati dei rimandi a versetti o brani del Vangelo di Giovanni, per dare la possibilità al lettore di accostarsi agli approfondimenti o riflessioni che papa Francesco propone su questi versetti o brani e alle relative fonti. A volte nelle note è indicato: "Vedi/Vedi anche" per suggerire ulteriori meditazioni reperibili su questo libro o su "vatican.va" per il medesimo brano.

templazione del Figlio unico che «fin dal principio era nel seno Padre», a partire dalla testimonianza del Vangelo; riflessione-meditazione non sviluppata organicamente, ma a frammenti, tratti da vari suoi interventi scritti o orali, nati in varie occasioni. Qui essi sono disposti seguendo il succedersi dei capitoli del Vangelo, quasi in un cammino dal Giordano fino a Gerusalemme, per arrivare alle sponde del lago di Genezaret dove, dopo la pesca miracolosa, avvennero l'ultimo dialogo e la professione di amore. Nel loro insieme queste riflessioni finiscono per essere come una specie di ampio commentario dai toni diversi, in cui la parola di Gesù risuona nella testimonianza di quel discepolo amato che ha seguito il Maestro in tutto il suo pellegrinare, nel suo rivelare con parole e gesti il volto del Padre, nella sua fedele obbedienza di Figlio amato, facendo dono della sua vita là sul Calvario, là dove il discepolo “sta” con la “donna” di cui diventa figlio.

1. Un libro nato dal silenzio

«Un libro come questo quarto Vangelo – scrisse A. Chouraqui – sembra provenire da un profondo silenzio, là dove la parola di Dio si rivela come *lógos*, parola vivente, ed è da questa silenziosa contemplazione che siamo chiamati a leggere, capire, interpretare il testo del Vangelo»¹.

Possiamo dire che le riflessioni-contemplazioni fatte da papa Francesco nascono proprio dal suo silenzio, un silenzio in cui prende dimora la Parola che era in principio e si è fatta carne, un silenzio meditativo a cui papa Francesco è allenato fin dalla sua formazione di fedele discepo-

¹ A. CHOURAQUI, *La Bible*, Desclée de Brouwer, Paris 1995 [cit. in S. FAUSTI – V. CANELLA, *Alla Scuola di Giovanni. Un Vangelo da rileggere, ascoltare, pregare e condividere*, Ancora, Milano 2011].

lo di sant'Ignazio, dall'abitudine di accogliere nel silenzio la Parola per farla poi risuonare nel suo intimo, coglierne tutte le variazioni, aprendosi allo stupore, vedendola nel suo farsi storia di oggi. Parola carica di passato, ma che non si attarda nel "già" visto ma si apre al "non ancora", si incarna perciò nel presente, chiama all'impegno, orienta verso il futuro, apre orizzonti sempre nuovi, liberando dalla paura per vivere e pregustare invece la grazia e la gioia del nuovo che avanza.

Il lettore che – pazientemente e non frettolosamente – procede nella lettura del susseguirsi di questi "frammenti" trascritti nel presente volume, mettendosi in sintonia con il suo silenzio, s'accorge passo passo che la Parola risuona oggi anche per lui come nuova, lo interpella e gli dice come ai primi discepoli: «Vieni e vedi». Egli si sente atteso, conosciuto, amato; arriva a vedere dove oggi il Signore dimora, decide di "stare" con lui e accoglie l'invito a mettersi in cammino per le strade del mondo, nulla temendo.

2. Il discepolo che vide e credette

Secondo la tradizione l'autore del quarto Vangelo è il discepolo che Gesù amava, che nell'ultima Cena posa il capo sul petto di Gesù. Come bimbo nel grembo della madre, il discepolo che sta ai piedi della croce vede fino a che punto Gesù ci ama ed è il primo – dopo l'annuncio di Maria di Magdala – a credere nel Risorto.

Gli studiosi rilevano però come alla stesura di questo Vangelo abbiano contribuito una pluralità di interventi della comunità in cui il discepolo si trova e a cui ha annunciato la parola (cfr. 1Gv 1,1-10); per questo il Vangelo si chiude – quasi riassumendo e sigillando l'autenticità

della sua testimonianza – con queste parole: «Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera» (21,24). Pertanto quanto qui viene detto del “discepolo” non è da intendersi solo dell’apostolo Giovanni, ma anche di quanti con lui ci offrono la loro testimonianza della «Parola che era presso Dio, si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi», e a quanti l’accolgono e credono in colui che dà il potere di diventare figli di Dio (cfr. 1,1-18).

L'incontro decisivo del discepolo...

La storia del discepolo-testimone inizia quando lui con il fratello è ancora discepolo di Giovanni Battista, colui che è la “voce che non ha parola” (1,6-8.18-28), la “lampada” (5,35), che brilla di “luce riflessa” (1,6-8.18-28) e dà testimonianza a colui che è “la Luce vera” (1,4.5.6-8.8-9), colui che è “ricco di memoria” (1,35-40), l’amico dello sposo di Israele che “esulta di gioia alla voce dello sposo” (3,29).

Lo stile di vita di questo profeta, “il più grande tra i nati di donna” (11,11), è racchiuso nella sua vocazione di “diminuire perché lui cresca”; la sua vita è il paradigma del vivere che sarà prima del Maestro e poi di ogni cristiano (3,30). Quest’uomo sincero, umile, dotato di tenace *parresía*, non è “strada”, ma indicatore della strada che porta all’incontro con l’atteso delle genti; a due suoi discepoli in ricerca, aperti alle sorprese e all’attesa – Andrea e suo fratello –, egli segnala “colui che passa” quasi in incognito, e lo rivela loro come l’agnello della nuova Pasqua (1,29).

Essi subito muovono i loro passi dietro colui che continua a camminare. Questo incontro segna tutta la vita di colui che diventerà il suo discepolo-testimone; inizia subito con il discernimento che prende le mosse da una domanda di Gesù: «Che cosa cercate?», e da una loro con-

tro-domanda a colui che essi riconoscono già come loro Maestro: «Maestro, dove abiti?» (1,35-38).

A partire da questo inizio cominciano ad intrecciarsi il sentirsi amati, guardati, cercati, andare-seguire, ascoltare, conoscere, rivedere, dimorare e stare, entrare “nell’ora”, in quel clima di pace, grazia, stupore, gioia proprio degli inizi.

... *il discepolo che ascolta...*

Per il discepolo che incontra il suo nuovo Maestro, inizia il *tempo dell’ascolto*. Il suo è un ascolto che si manifesta *attento, meditativo, amoroso, silenzioso, aperto*.

Attento, perché non vuole che gli sfugga nulla e desidera cogliere tutto il significato di ciò che lui dice e fa.

Meditativo, fa risuonare nel cuore ogni sua parola, coniugandola con altre conservate nella memoria del popolo e con la vita di ogni giorno; così essa diviene in lui come un seme che cresce o un fiore che sboccia, manifestando la sua ricchezza nella varietà dei colori.

Amoroso, perché tutto è percepito e accolto come pronunciato e compiuto da colui che ama senza nulla pretendere.

Silenzioso: davanti al Maestro sta in silenzio, quasi per non interromperlo e non lasciar cadere nessuna delle sue parole; di se stesso infatti questo discepolo riporta direttamente solo poche parole, tra le quali: «È il Signore», e le sussurra quasi sussurrate all’orecchio di un altro discepolo, a Pietro (21,7).

Aperto: nel un ascolto che non chiude nell’intimità di un cenacolo, trasformando il cuore in un sepolcro della Parola, ma piuttosto apre a nuovi orizzonti e nuovi ascolti e impegni.

Di tale ascolto possiamo evidenziare *tre momenti* che segnano la vita del discepolo e manifestano l’identità e l’a-

more del Maestro. Il primo è l'ascolto del Battista quando dice: «Ecco l'agnello di Dio» e annuncia così la nuova Pasqua (1,37); il secondo sul Tabor, quando, dopo aver ascoltato dall'antico profeta e da Mosè l'ormai prossima Pasqua del Maestro, la voce dalla nube invita: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!» (9,35); infine, il terzo sotto la croce, quando Gesù gli affida sua madre e lo costituisce suo figlio, dando origine così nella sua Pasqua alla nuova famiglia di Dio (19,25-27).

... *che vede*

L'incontro con Gesù permette al discepolo – a partire da quel momento – di vedere dove egli abita (1,35-42); diviene suo compagno di viaggio e può vedere e registrare ogni passo, ogni parola, ogni gesto. Egli vede gli incontri fortuiti o cercati, le folle che si accalcano attorno a lui per ascoltare la sua parola, il suo toccare e risanare, l'accoglienza delle richieste che gli vengono rivolte, il suo sedersi a mensa in casa di amici o di farisei, il suo amore al dialogo, il porre domande e lasciarsi interrogare.

Il suo vedere *non è malevolo* come quello di una certa categoria di persone che pensano di vedere giusto, ma che in realtà hanno gli occhi offuscati e hanno perso la capacità di fare festa per il nuovo che irrompe. Il vedere del discepolo è quello del bambino che si stupisce davanti a quello che Gesù compie con semplicità. Non è però un vedere ingenuo, ma *sapientiale*, quello dei sapienti d'Israele e dei profeti che hanno confortato, fatto sognare, gioire, danzare davanti a quel Dio che nella storia continua a compiere meraviglie; egli vede che anche Gesù compie meraviglie con le sue parole e i suoi gesti, a cominciare da una festa di nozze. Il discepolo è l'uomo dall'*occhio penetrante* come l'antico profeta Balaam e vede nei gesti di Gesù un significato che trascende l'evento: li chiama “se-

gni” perché invitano ad avventurarsi in una conoscenza che porta a vedere il giungere e compiersi nel mondo del regno di Dio e della sua misericordia. Il discepolo tradisce una gioia intima nel testimoniare questi “segni” che il maestro fa, a partire dal primo, quello di Cana, fino al colpo di lancia che trafigge il cuore del nuovo Agnello della Pasqua definitiva, o quando entra nel sepolcro vuoto e dice di se stesso che “vide e credette”, quasi sintesi di tutti i segni compiuti dal Maestro, della vittoria della vita sulla morte ad opera dell’amico dall’amore più grande.

... *che crede*

Fin dall’incontro con Gesù, il discepolo non abbraccia una teoria, un sistema morale o teologico, una religione; non entra a far parte di un circolo elitario; egli invece incomincia con lui una relazione personale, crede in lui e in quello che lui rivela gradualmente. Egli scopre e crede che lui non è una bella parola, ma la *Parola in persona* che era fin dal principio, è la luce vera che illumina ogni uomo, è via verità e vita. La sua fede si fa progressivamente sempre più concreta, esistenziale; impara che chi vede Gesù vede il Padre; chi entra in relazione con lui, entra con lui nell’intimità del Padre.

... *che decide di rimanere con lui e seguirlo*

Il primo incontro del discepolo amato con Gesù si conclude con «quel giorno rimasero con lui» (1,39); l’ultimo incontro del “discepolo amato” si concluderà sulle rive del lago di Genezaret con le parole del Risorto: «Voglio che egli rimanga finché io venga» (21,22). Tutta la vita del discepolo si racchiude in questo rimanere unito a Gesù come il tralcio alla vite (15,1-8): È questo “il segreto della vita cristiana”, “per trovare il coraggio di uscire da noi stessi, dai nostri spazi ristretti” e “portare frutti di carità,

di vita nuova, santa”; è “la condizione di ogni missione”, per “vivere la comunione nella diversità”, “conservare il dono dell’amicizia fino alla fine” (15,9-17), per “crescere nell’amore”, “nella pienezza della gioia” (15,11-12). Il discepolo che come Pietro, nonostante tutte le proprie debolezze, porta nel cuore lo sguardo di amore di Gesù e gli manifesta più volte la sua fede e il suo amore, riceve anche l’invito a seguirlo nonostante tutto (21,15-19).

3. Alla scuola del discepolo

Coinvolti nella testimonianza del discepolo

Queste pagine ci testimoniano come papa Francesco si metta alla scuola del discepolo, non però da solo ma insieme a coloro a cui si rivolge. Alla base del suo ascolto silenzioso sta “*la composizione visiva*” di quanto Gesù dice o fa, di quanto a loro volta i discepoli, la folla, i suoi nemici, i malati dicono o fanno e di cui il discepolo ci dà testimonianza. Questo non è un’immersione nel passato semplicemente personale, o una rievocazione storica per i lettori o uditori, ma un coinvolgimento di tutti; è vedersi e sentirsi prendere parte al *compiersi oggi della parola e dei fatti testimoniati dal discepolo*.

Dalla visione-testimonianza del testo evangelico papa Francesco fa emergere la visione dell’oggi; quanto è scritto avviene oggi; noi pure ne facciamo parte, ne siamo coinvolti, anche se siamo continuamente tentati di tirarci fuori, di farci spettatori e non attori. Il fascino e la fecondità di questa lettura-ascolto è quel non sentirsi estranei, ma tutti coinvolti con le nostre storie, i nostri desideri, le nostre speranze, sollecitati a entrare negli eventi che via via si succedono in questa grande composizione visiva.

Mettersi in cammino...

Con papa Francesco i lettori si incontrano subito con “una persona concreta”, “viva”: Gesù di Nazaret. Sono invitati a stare con lui, ascoltarlo, credere, mettersi in cammino e seguirlo. Egli che «era eternamente felice nel seno del Padre» (1,18; *EG* 267), si è fatto e si fa «periferia» (1,14; *GeE* 135); «nel fratello che aiutiamo riconosciamo il volto di quel Dio che nessuno può vedere» (1,18) e che «orienta tutto a un destino di pienezza» (1,1-18).

L’inizio è segnato dal “primo dei segni”, “un segno che si rinnova in ogni generazione”, sollecitato dalla presenza della Madre “attenta”, “che prega”, “agisce”, “chiama all’obbedienza” (2,1-11); “il vino buono”, servito tra la gioia e lo stupore degli invitati, anticipa quello della vera vite nell’ultima cena; è “dato per tutti”, anche per chi tradisce (15,1-11); in quel convito dell’amore in cui Gesù traccia le linee del comandamento nuovo (15,12-16; 13,31-35), il Maestro si fa servo di tutti, anche di coloro che come Pietro, non vorrebbero essere serviti (13,1-20).

... un cammino che si arricchisce di incontri, di segni e si approfondisce nei dialoghi

A quel primo segno ne fanno seguito altri che testimoniano il farsi incontro a noi oggi di Gesù. Nicodemo, che va di notte all’incontro dal maestro, “comprende finalmente di essere *già* cercato e atteso da Dio, di essere da lui personalmente amato di un amore gratuito e sconfinato” (3,16), per cui è necessario rinascere dall’alto (3,1-21), “entrare a far parte del popolo di Dio” (3,3-5), vivere “secondo la logica di Dio” (3,3-8.14-15) o la “dinamica dell’amore” (3,16-17); Dio infatti ha mandato il Figlio non per condannare ma per salvare (3,17-18); il segno di questa sua volontà è il profetico serpente “innalzato” nel deserto (3,14.16).

Di seguito il lettore trova Gesù che sotto il sole attende al pozzo una donna di Samaria che vi giunge con la sua anfora vuota (4,1-41); inizia il dialogo in cui Gesù le si rivela progressivamente, le dimostra di conoscerla nella sua sete di amore e di vita, di avere un'acqua che può dissetarla pienamente; anzi bevendo della sua acqua, lei stessa "diventa sorgente di vita eterna". L'anfora vuota viene abbandonata per far posto alla gioia per la scoperta in lui della sorgente d'acqua viva.

... si approfondisce nell'intimità e nella preghiera

Seguendo il lungo cammino del discepolo, il lettore scopre la vera identità di Gesù in quel ripetuto «Io sono» (8,24.28.58; 13,19) che rimanda alla manifestazione del rovelo ardente del Sinai, affermazione che ritorna nell'incontro con la Samaritana (4,26), nella moltiplicazione dei pani e dei pesci (6,48), nella guarigione del cieco (9,37-38), a Marta (11,27), a Pilato (18,37): Egli manifesta la sua indomita volontà di fare in tutto la volontà del Padre (4,34), nonostante tutte le resistenze e incomprensioni che si manifestano in vario modo (10,22-28) anche all'interno dei suoi discepoli; il suo orientamento deciso verso Gerusalemme, verso l'ora, quasi appuntamento a cui non vuole mancare e in cui lui può rivelare di "amare fino alla fine" (13,1) e divenire sorgente di vita eterna (4,14; 19,34). Quasi per riassumere il cammino fatto Gesù fa preparare quella che sarà la sua Pasqua; in essa manifesta, quasi colloquiando nell'intimità tra amici, quanto ha nel cuore, ciò che lo attende e lui prepara; cerca di fugare i dubbi e riassume tutto in una grande preghiera della quale fa partecipi i discepoli (capp. 13-18).

... *fino al compiersi dell'“ora”*

Il lettore viene guidato a scoprire che l'*ora* trova il suo compimento sulla croce, quando l'amore non amato manifesta di avere sete, sete di amore (19,28): è la sete dei poveri, degli innocenti a cui viene negato di vedere la luce, dei più bisognosi di pace, di coloro a cui viene dato solo aceto... Contemplando l'amore non amato siamo chiamati a riversare misericordia sul mondo. Dal segno dell'agnello immolato, trafitto (19,33-34) viene una forza che dà vita, che risuscita l'uomo; nel Cristo crocifisso viene rivelato il volto di Dio, la gloria dell'amore (19,37).

Il segno trova il suo definitivo compimento nel sepolcro vuoto, dove si è consumato l'incontro della vita con la morte (20,1-8). Quando il desiderio di vedere e di toccare diviene visione attraverso le piaghe, i discepoli comprendono che Gesù non ama per scherzo, ma perdona chi l'ha rinnegato o abbandonato; in lui toccano l'amore e arrivano al cuore della fede, a professare: «Mio Signore e mio Dio» (20,19-31).

Il cammino continua

Al termine del cap. 20 il lettore non si trova alla fine della narrazione. «Quando tutto sembra concluso – scrive papa Francesco – e i discepoli pensano forse di ritornare al lavoro di sempre, “è ancora Gesù che va a cercarli”, “manifestandosi” (21,1) ancora una volta come “colui che sorprende” (21,1-14). Dopo il pasto da lui preparato (21,9), dove “non c'era più bisogno di fare domande” ma solo gioire interiormente per la sua presenza, egli instaura un dialogo con “Simone di Giovanni”, un dialogo che, più che concludere un cammino fatto insieme, ne apre uno nuovo. Alla triplice domanda di Gesù, “il mendicante di amore”: “Simone di Giovanni, mi ami più di costoro”?,

Pietro “può dargli una risposta realistica”: “Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene!” e riceve la conferma nella sua missione insieme all’invito a seguirlo fin là dove sarà condotto dove lui non vorrebbe, in completa disponibilità, sul cammino della croce. La domanda di Gesù: “Mi ami tu? Mi sei amico?” – dice ancora papa Francesco – è oggi “rivolta a me e a ciascuno di noi, a tutti noi”».

Forse questa domanda può costituire la sintesi del cammino fatto seguendo il discepolo con papa Francesco e intraprendendo il cammino del discepolo che vide e credette.

Gianfranco Venturi, SDB